GRANDI FOTOGRAFI

SEBASTIÃO SALGADO

Fresco di una nuova mostra con stampe inedite dei campi petroliferi in fiamme del Kuwait, ***Sebastião Salgado*** *ci racconta perché sta dedicando sempre più tempo alla revisione della sua opera*

Acclamato come uno dei più grandi fotografi viventi, Sebastião Salgado è conosciuto per la scala epica dei suoi progetti fotografici, che richiedono in genere anni di preparazione e revisione, e per la devozione meticolosa alla creazione di libri pesanti come tavolini da caffè e di mostre capaci di riempire i musei più grandiosi.

Il primo grande libro di Salgado, *La mano dell'uomo*, pubblicato nel 1993, è uno splendido esempio della sua ambizione: per sei anni il fotografo di origine brasiliana ha viaggiato per 23 nazioni e scattato più di 10.000 negativi per mostrare, nelle parole del drammaturgo Arthur Miller, "dolore, bellezza e brutalità del mondo del lavoro su cui tutto poggia". Per Salgado, autore anche dei testi che accompagnano le 350 immagini in bianco e nero, *La mano dell'uomo* è stato "un addio a un mondo di lavoro manuale che va lentamente scomparendo e un tributo a quegli uomini e quelle donne che lavorano ancora come hanno fatto per secoli".

Prima della scoperta della fotografia, Salgado è cresciuto in una fattoria in Brasile, per poi trasferirsi a Parigi negli anni '60 per studiare economia all'università. Dopo la laurea, ha lavorato a Londra, come analista di macroeconomia per l'International Coffee Organisation. Politica studentesca, economia e ruolo del lavoro manuale sono stati l'ispirazione dietro *La mano dell'uomo*. Salgado ricorda: "Ho studiato economia, sono specializzato in macroeconomia, ho studiato il marxismo e l'importanza del proletariato. Quindi, sapete cosa desideravo fare? **Ho cominciato dai proletari e ho continuato a fotografare i lavoratori di questo pianeta per molti anni**".

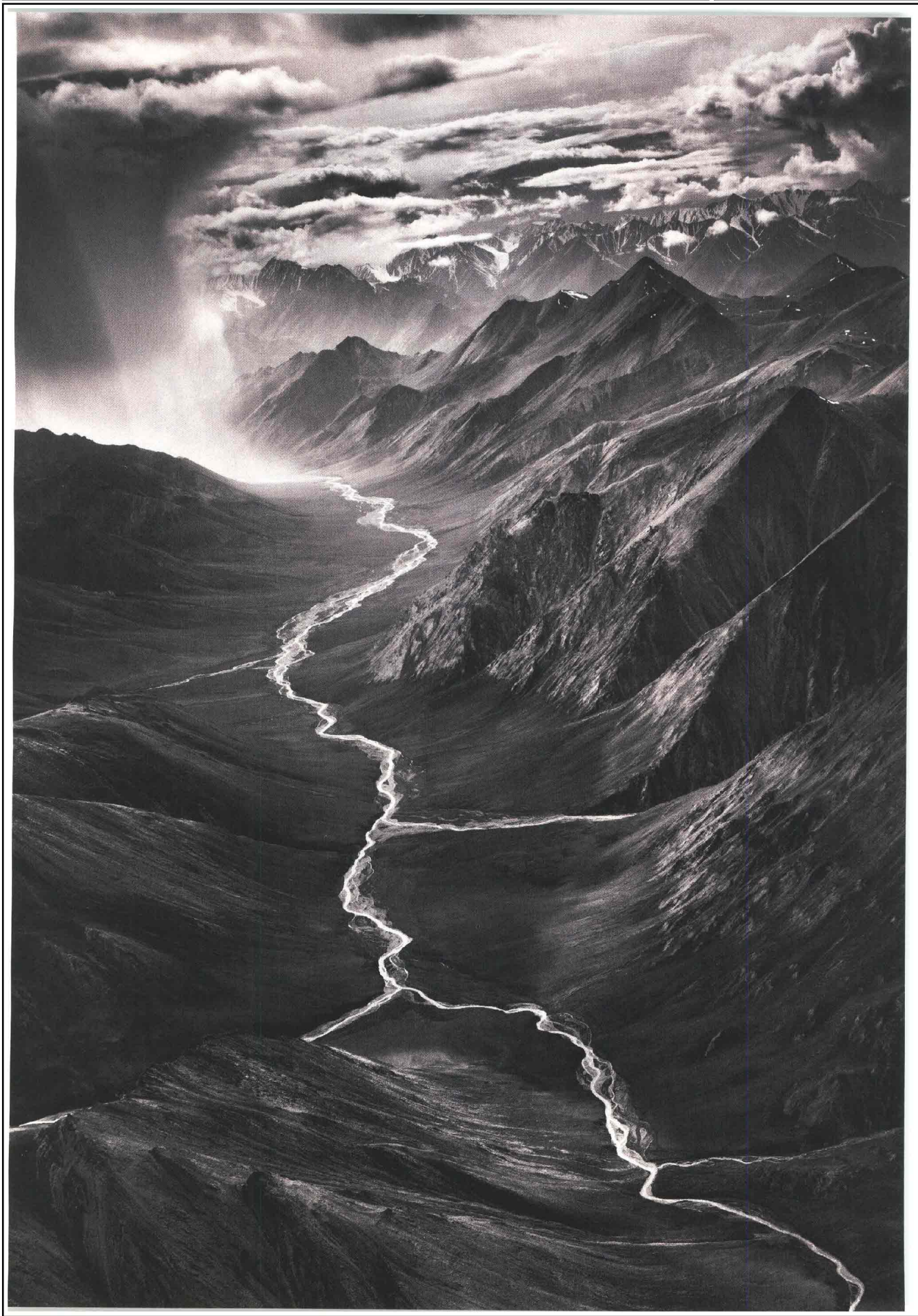
L'obiettivo di Salgado pone l'accento sulla realtà durissima e feroce delle vite di operai navali, tagliatori di canna, minatori e pescatori, conferendo ai soggetti una nobiltà e uno stoicismo che non lasciano alcun dubbio sulle sue simpatie politiche. Spiega: "Vedete, >

Nella pagina accanto
Monti Brooks, Alaska, 2009 (da Genesi, 2013).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Pag. 2



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

"La trasformazione dal Salgado economista al Salgado fotografo non sarebbe avvenuta senza Lélia, sua moglie"

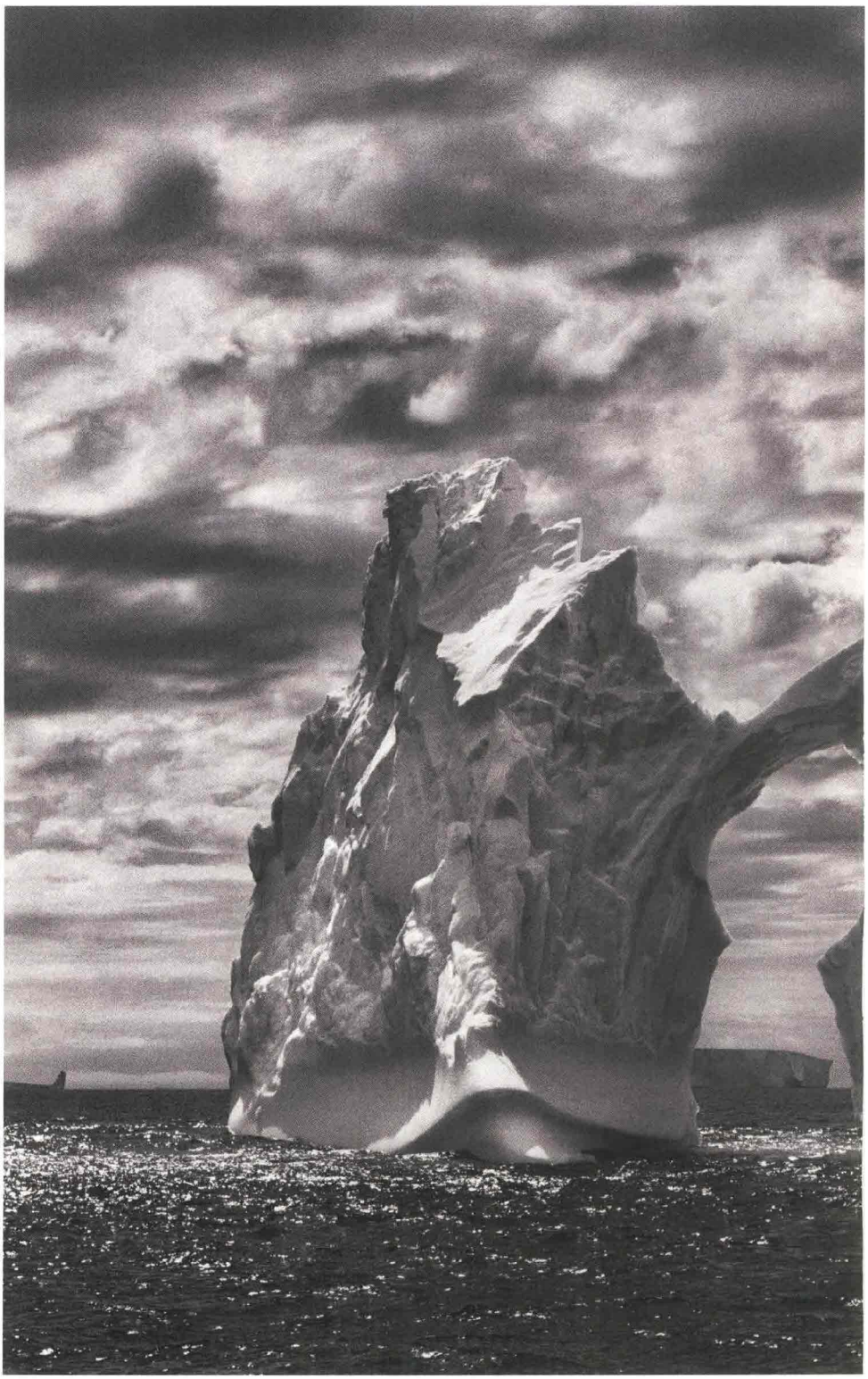
tutto quello che ho fatto era legato al pensiero fisso del mio modo di vivere, dei miei studi e del mio orientamento politico. Amo molto lavorare su progetti a lungo termine nei quali mi è possibile entrare - dedicarmi, concentrarmi e identificarmi con le cose che voglio fotografare".

UNA TERRA ESAUSTA

La mano dell'uomo copriva molto più dell'impoverimento del lavoro manuale: Salgado si è spinto sottoterra per documentare gli scavi del tunnel della Manica e nei deserti petroliferi del Kuwait per catturare le conseguenze della prima Guerra del Golfo, nel 1991. Quest'ultima è stata una delle imprese più rischiose della sua carriera: Salgado ha infatti dato testimonianza dell'apparentemente inarrestabile inferno di più di 700 pozzi petroliferi dati alle fiamme dalle truppe di Saddam Hussein in ritirata. Seguendo i pompieri, il fotografo ha potuto catturare un paesaggio bruciato e devastato, ancora costellato di mine e di resti carbonizzati di cammelli, sotto un cielo carico di fuliggine e fumo acre. **Le temperature erano così elevate che uno degli obiettivi si è deformato.**

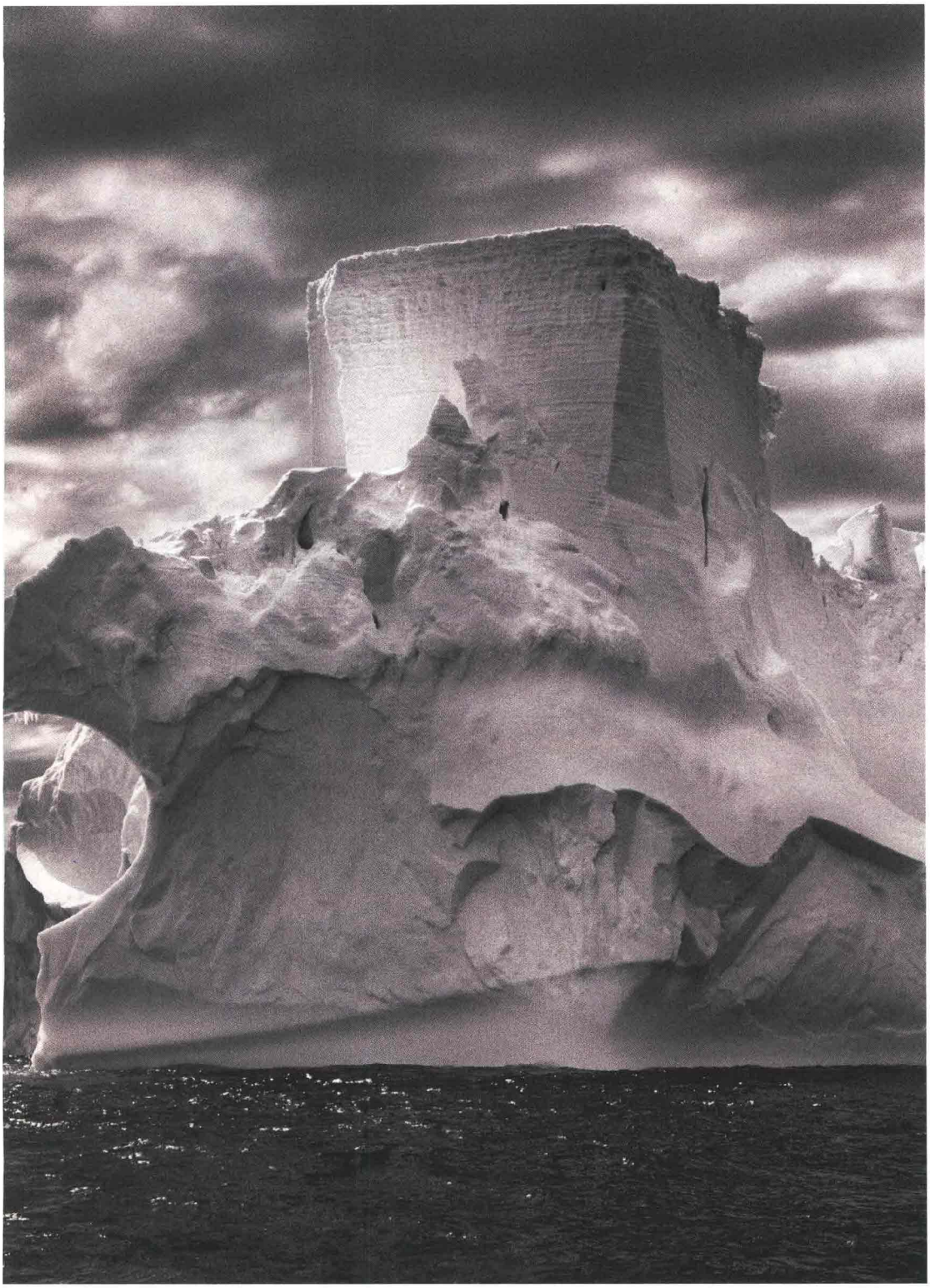
Solo nello scorso anno Salgado è tornato su questo corpo di scatti, per svelare le inquadrature inedite che accompagnavano le ormai iconiche stampe dei pompieri sfiniti. "È una storia che ho seguito 26 anni fa", ricorda. "Avevo un incarico da parte di *The New York Times Magazine* e all'epoca pubblicammo solo alcuni degli scatti".

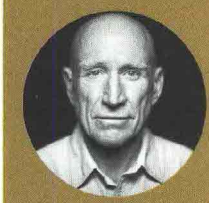
Sette immagini del Kuwait entrarono anche a fare parte di *La mano dell'uomo*, ma negativi e provini restarono per il resto dimenticati mentre Salgado si immergeva in una serie di progetti editoriali epici: *Terra* (1997), *Exodus* (2000), *Africa* (2010) e infine il più grandioso di tutti, *Genesi* (2013). Finché, continua a raccontare Salgado: "L'anno scorso ho preso una decisione: devo riguardare quel reportage. Sapevo di avere un set di immagini molto interessanti. Ho rivisto i provini e ho trovato una selezione ragionevole, così l'ho presentata al mio editore". Il riesame ha portato alla scelta di 83 scatti raccolti in *Kuwait: un deserto in fiamme*, pubblicato nel 2016 da Taschen e in mostra a Bruxelles a La Photographie Galerie per tutta la primavera ed estate scorsa. "Dal 70 all'80% delle immagini non era mai stato pubblicato prima", dice il fotografo.



Codice abbonamento: 096879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





SEBASTIÃO SALGADO

Documentarista sociale

È nato in Brasile nel 1943 e vive a Parigi da quando vi si è trasferito con la moglie Lélia, negli anni '60, per studiare economia. I suoi primi libri, *Sahel* e *Altre Americhe*, sono stati entrambi pubblicati in Francia nel 1986.

I molti premi ricevuti nel corso della carriera includono l'Oskar Barnack Award, il World Press Photo of the Year e il Dr Erich Salomon Award.

La storia e la vita di Salgado sono narrate nel famoso documentario *Il sale della Terra*, girato nel 2014 da Wim Wenders e dal figlio di Salgado, Juliano, in cui è evidente il ruolo cruciale di Lélia nel successo del marito.

PROVINI DIGITALI

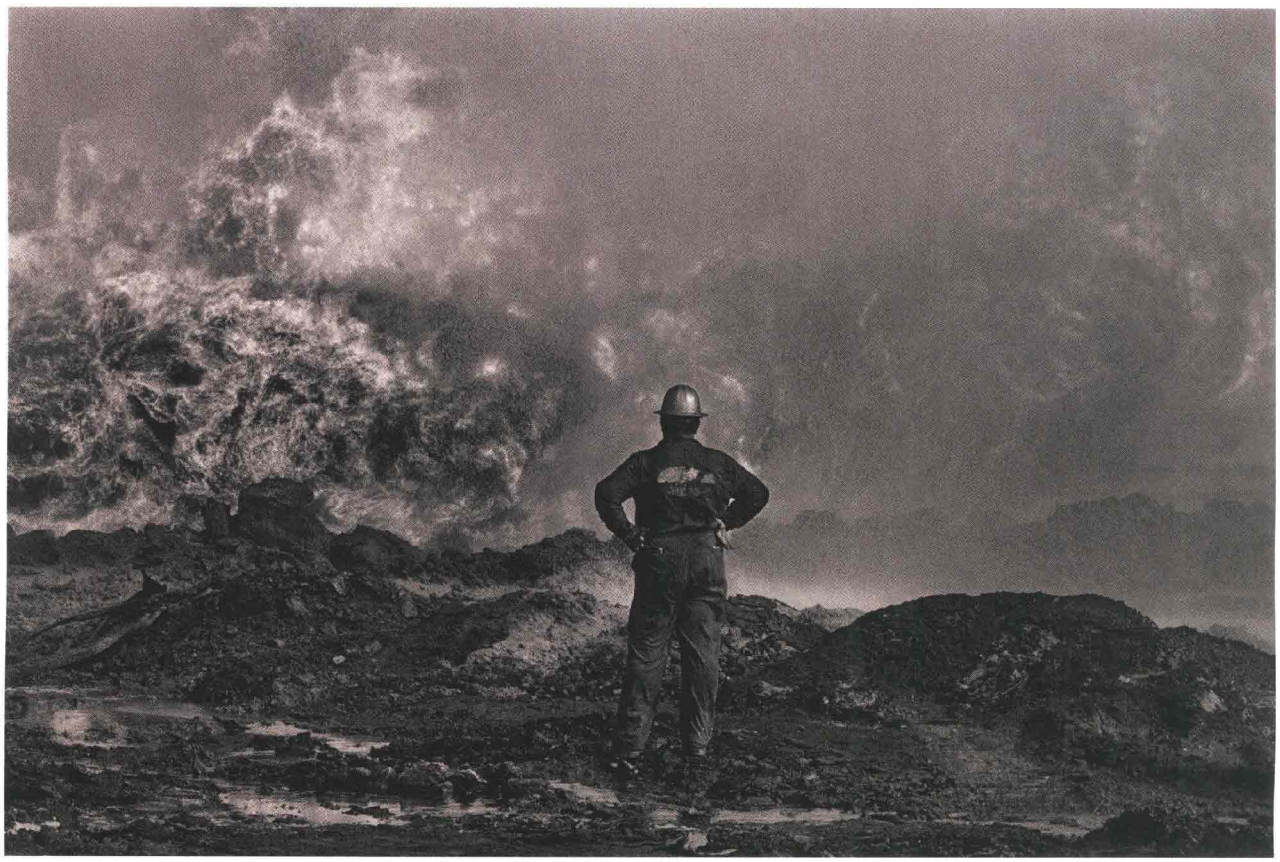
Salgado illustra il mondo in bianco e nero, ma all'inizio della sua carriera ha realizzato anche molti servizi a colori, negli anni in cui lavorava per le agenzie parigine Sygma e Gamma. "Era necessario per sopravvivere e fotografavo a colori, ma **non sono un fotografo a colori. Non vedo le cose a colori**". Per Salgado, il colore è un'indesiderata distrazione. In bianco e nero, crede di poter comprendere meglio il soggetto e costruire con più facilità >

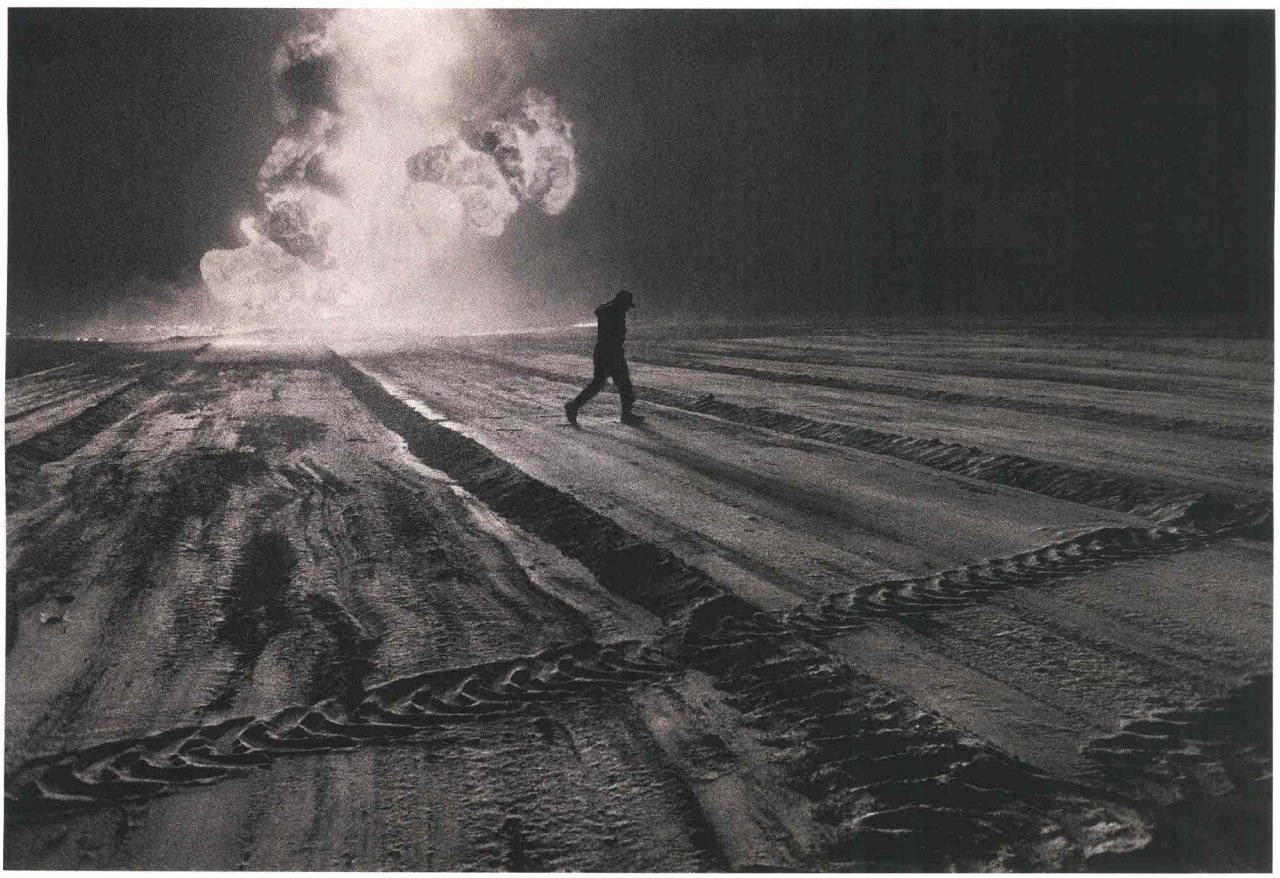
Sopra — **Fortezza della solitudine, Antartide, 2005 (da Genesi, 2013).**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Pag. 5





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Pag. 6

un'immagine che rispecchi la sua visione. Cita anche una seconda ragione, più pratica, per evitare il colore: "A colori, all'epoca fotografavamo su diapo. Quando selezioni le due o tre immagini buone del gruppo, metti via le altre e perdi tutta la sequenza dell'articolo – e ti ritrovi con un reportage molto breve. Del mio viaggio in Kuwait, ho scelto dieci o venti scatti che mi piacevano più degli altri e lasciato perdere gli altri. Oggi però posso tornarci sopra: sui provini a contatto ho ancora tutto. Poiché ho fotografato tutto in bianco e nero, ho ancora tutti i negativi, tutti i provini, ho tutto. C'è la mia vita lì dentro".

Salgado ha sempre fotografato principalmente a pellicola, ma la lavorazione di *Genesi* ha segnato il passaggio alla cattura digitale e l'inizio della digitalizzazione di tutti i suoi archivi.

Nonostante la "conversione", Salgado mantiene uno stile di lavoro analogico, con la creazione di fogli di provini e di stampe di prova per le immagini prescelte. Spiega: "Lavoro sui provini. Non sono capace di selezionare e revisionare al computer. Analizzo ogni immagine con la lente di ingrandimento e scegliamo. Poi il mio assistente realizza le stampe di prova, io scelgo di nuovo e arriviamo alla stampa finale".

La passione di Salgado per la stampa in bianco e nero trova eco nella sua assoluta devozione alla profondità di campo. Osserviamo una qualsiasi sua immagine e vedremo tanta definizione da primo piano a sfondo e tanta attenzione alla precisione delle aree a fuoco che ci salterà subito all'occhio un altro motivo per scattare in bianco e nero e ridurre, come dice, "tutti i colori vistosi, i rossi, i verdi e i blu, a sfumature di grigio".

"Sì, amo la profondità di campo", ci dice. "Mi piace avere il volume – come la vita mi dà volume, i miei occhi mi danno volume. **Mi piace lavorare con precisione e preferisco chiudere il diaframma, restare su f/16, f/19.** È bello vedere le separazioni, tutti gli spazi interni all'immagine. Mi piace fotografare in grande. Ci sono sempre molte informazioni nelle mie immagini. Per poterle includere devo dare spazio e per poter dare spazio devo avere profondità di campo".

PASSIONE E INFLUENZA

La trasformazione dal Salgado economista al Salgado fotografo non sarebbe avvenuta senza Lélia, sua moglie da >

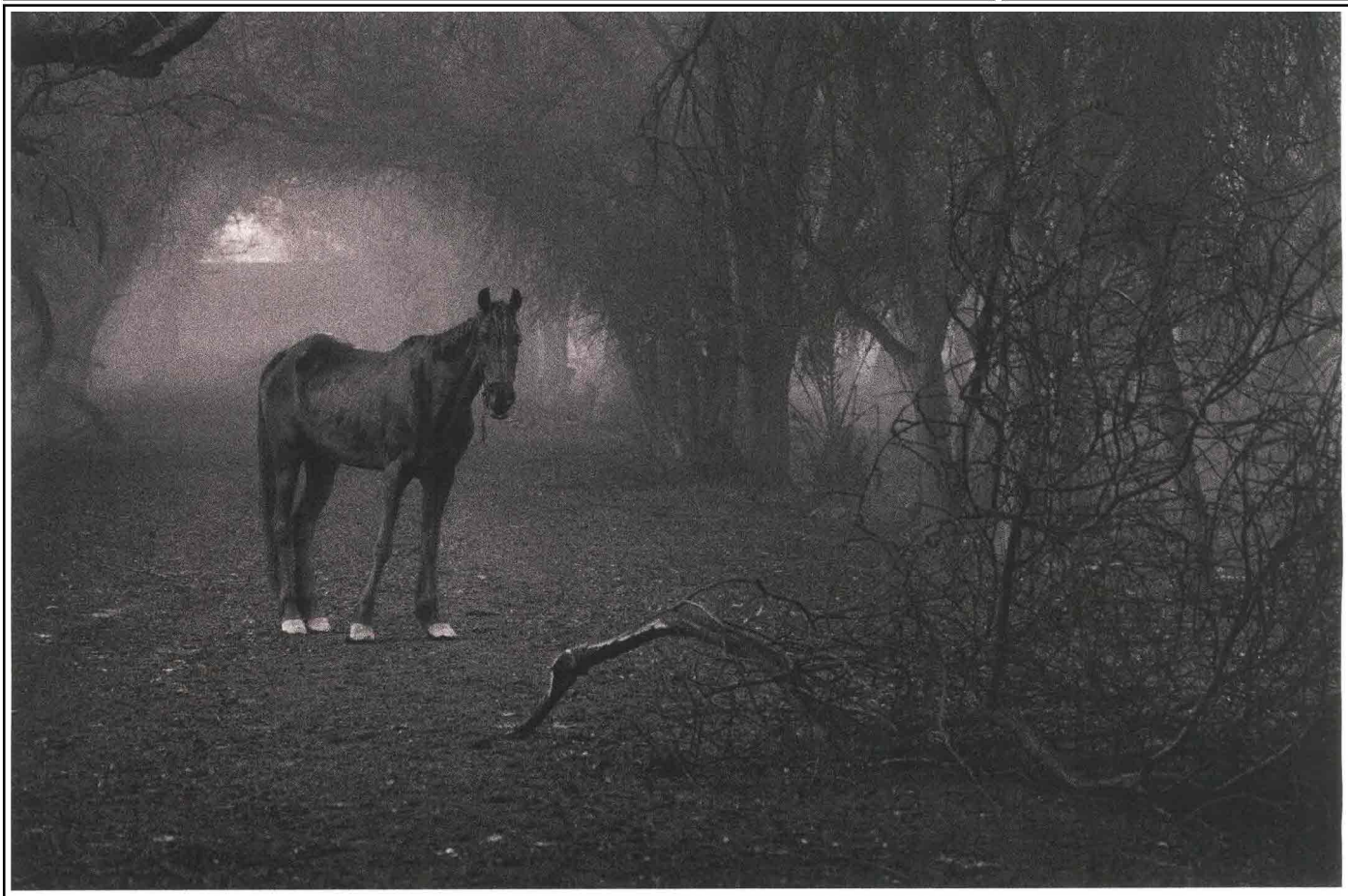
Pagina accanto in alto _ Un vigile del fuoco in piedi osserva un pozzo petrolifero in fiamme. Kuwait, 1991.

Pagina accanto in basso _ Palla di fuoco, campo petrolifero Grand Burhan. Kuwait, 1991.

Sotto _ Un operaio inzuppato di petrolio cerca di asciugarsi gli occhi mentre i colleghi tentano di deviare il flusso lontano dai pozzi in fiamme. Kuwait, 1991.

Codice abbonamento: 096879

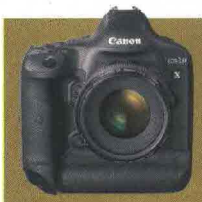
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



cinquant'anni, che usava una fotocamera per i suoi studi di architettura. "**Era il 1970 quando mia moglie ha comperato una macchina fotografica e io ho guardato per la prima volta dentro un mirino, e per me è stato incredibile. Favoloso. Fantastico**".

Da quel momento, racconta, la fotografia ha rappresentato "una totale invasione della mia vita". Ha acquistato attrezzature da camera oscura e imparato a stampare. Dopo qualche anno, la passione per la fotografia ha superato anche quella per il lavoro di economista e Salgado ha deciso di "mollare tutto per diventare un fotografo".

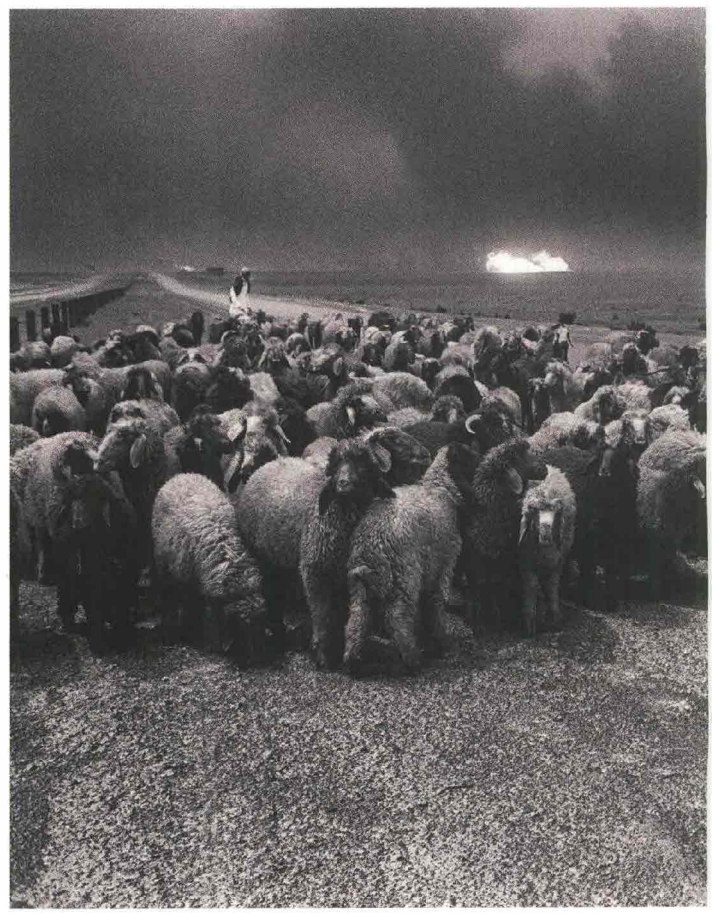
Nei primi anni di lavoro, fu Lélia a finanziare i passi di Salgado in fotografia professionale. Oggi, lui dedica sempre più tempo all'esame delle immagini degli anni in cui lui e Lélia erano appena arrivati a Parigi. "Ho trovate cose incredibili che avevo dimenticato di aver fotografato", racconta. "Sto riguardando la nostra vita ed è così emozionante. Abbiamo fatto così tante cose insieme, abbiamo sofferto



NELLA BORSA

Negli anni in cui lavorava a pellicola, Salgado ha sempre preferito fotocamere Leica M. Per il libro del 1993 *La mano dell'uomo*, ha usato pellicole in bianco e nero Kodak Professional. È passato al digitale per l'immenso progetto *Genesi*, con una Canon EOS-1D X e una 1DS Mark III, con queste ottiche:

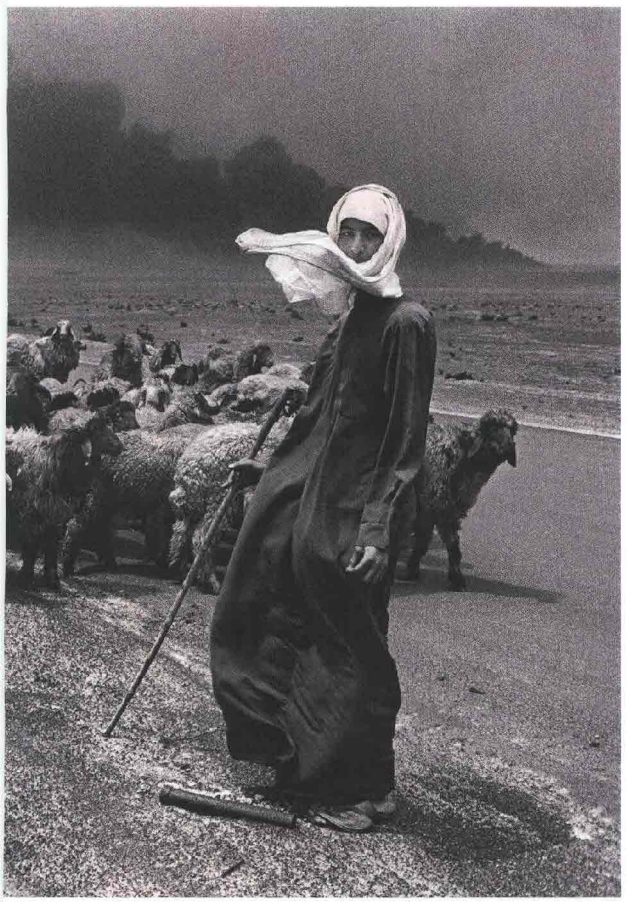
- EF 24 mm f/1.4L II USM
- EF 35 mm f/1.4L USM
- EF 50 mm f/1.2 USM
- EF 100 mm f/2.8L Macro IS USM
- EF 300 mm f/4L IS USM
- EF 24-70 mm f/2.8L USM
- EF 24-105 mm f/4L IS USM
- EF 70-200 mm f/4L IS USM
- Moltiplicatore EF 1.4x II



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Pag. 8



In alto a sinistra _ Fumo e fuliggine dei pozzi dati alle fiamme riempiono l'aria e coprono tutta la regione, compreso questo povero cavallo emaciato. Kuwait, 1991.

Sopra _ Alcuni operai combattono per domare un pozzo nel campo petrolifero Grand Burhan. Kuwait, 1991.

A sinistra _ Sullo sfondo dell'incendio dei pozzi, un pastore di pecore guida il suo gregge annerito e spaventato. Kuwait, 1991.

insieme, siamo stati felici insieme, tutta una vita insieme". Prende una pausa prima di aggiungere: "La cosa più strana è che spero di morire prima di lei perché non so, se dovesse morire lei prima di me, come potrei vivere senza. Ho 73 anni e Lélia ne ha 70 e siamo vivi, ma è probabile che la cosa più importante della mia vita sia il giorno in cui l'ho incontrata. Se mia moglie non avesse acquistato quella fotocamera, quasi certamente non conoscereste un fotografo di nome Sebastião Salgado. Forse conoscereste un economista".

Dato che ha toccato il tema della mortalità e vista l'attuale rivisitazione delle fotografie del suo passato, chiediamo quale crede sarà la sua eredità. "Non ho un'eredità", risponde senza esitazione. "Vedete, la mia fotografia è la mia vita, è il mio stile di vita. Se le persone, quando sarò scomparso, useranno la mia fotografia come documento del momento in cui ho vissuto, ok, potrà diventare un'eredità, ma ora non posso parlarne in questi termini. Posso parlare solo del mio modo di vivere. **La fotografia è questo. È la mia motivazione per vivere. La mia motivazione è fotografare**. Ecco tutto".

***Kuwait: un deserto in fiamme* è edito da Taschen (www.taschen.com).**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 096879

Pag. 9